



Rassegna stampa ragionata

Sabato 6 gennaio

Dalle nebbie degli Anni 90 riemerge l'assassinio di Simonetta Cesaroni, che **allora non chiamammo femminicidio** perché la parola non era stata inventata: l'uccisione di una ragazza per i cosiddetti "motivi passionali" **non era molto di più di un incidente**, qualcosa che poteva capitare alle donne giovani, belle, sole in un ufficio. (...) Nessuno chiese giustizia per Simonetta in nome del diritto alla sicurezza delle donne. Il caso Cesaroni come quello di Elena Claps o di Serena Mollicone, solo per citare i due esempi più noti, **restò avvolto in un controverso viluppo** di piste investigative, dal fidanzato ai servizi segreti, da un presunto amante anziano al portinaio dello stabile. Beh, **era una donna, erano donne**: chissà in che impiccio si erano messe. Fosse successo oggi, avremmo scritto probabilmente un'altra storia. **Oggi le vite delle ragazze hanno più importanza**. Oggi i riflettori dell'opinione pubblica si sarebbero accesi in un altro modo, meno voyeristico e più efficace. E magari qualcuno se ne sarebbe lamentato, come sta accadendo con la vicenda di Giulia Cecchettin, tornata all'improvviso argomento di discussione sui giornali e in tv con ragionamenti critici presunti eccessi della reazione popolare. Una delle riflessioni più interessanti l'ha proposta il professor Giovanni **Orsina** che si è chiesto se "l'incivilimento" della nostra società nella fattispecie il **riconoscimento e il rispetto della libertà delle donne** non possa esser promosso con strumenti diversi dall'indignazione e dal moralismo che hanno agitato le grandi piazze per Giulia. Quei sentimenti, dice, portano con sé anche conseguenze negative perché, come scriveva Eugenio Montale, *"ogni guadagno, ogni avanzamento dell'uomo è pareggiato da equivalenti perdite in altre direzioni, restando invariato il totale di ogni possibile felicità umana"*. Se l'obbiettivo era aprire un dibattito il professore ci è riuscito in pieno, evidenziando la necessità di capire la ventata di dolore e rabbia che ha attraversato l'Italia dopo il delitto Cecchettin, una **"alterazione dello stato di coscienza"** imprevedibile e imprevista, così diversa dalle tiepide reazioni a tanti analoghi casi precedenti. Abbiamo un femminicidio ogni tre giorni e **molti ancora non si spiegano perché proprio quello abbia suscitato una specie di rivolta**. E tuttavia ciò che Orsina (ma non solo lui) legge come una sorta di **emergenza emotiva**, nella visione di centinaia di migliaia di cittadine e cittadini è stato tutt'altro. Un **necessario atto di partecipazione**. Un atto assai politico, dove l'orrore per un delitto assurdo e la vicinanza a una famiglia in lutto si sono sommati a richieste semplici. **Mettete al sicuro le nostre figlie**, le nostre sorelle, le nostre amiche. Diteci da che parte state: da quella di chi ancora ciancia di *"delitti passionali"* o con chi condanna la cultura del possesso maschile senza infingimenti. Diteci cosa siete disposti a fare per **promuovere l'educazione alla parità** e scartare ogni comportamento sessista. (...) **È stato il nostro Black Live Matter**, l'evento che provoca la frana, tanto più interessante quanto più legato a una società che raccontiamo ogni giorno come frammentata, individualistica, indisponibile a far causa comune. (...) Le conseguenze, anche pratiche, ci sono state. Due per tutte: il **significativo aumento delle richieste di aiuto ai centri anti violenza** e le nuove disposizioni alle forze dell'ordine perché **nessuna denuncia femminile sia sottovalutata**, come accade troppo spesso. Qualcosa, insomma, abbiamo guadagnato. Seguendo **l'equazione di Montale**, dovrebbe quindi esserci una corrispondente perdita. E tuttavia non riesco a immaginarla, a capire in che cosa consista, salvo che non si faccia riferimento allo **smarrimento degli uomini** davanti all'arrabbiatura collettiva e imprevedibile delle donne, a quelle piazze piene di "fattucchiere" (come direbbe il generale Vannacci) e alla richiesta di **assumersi collettivamente la**



responsabilità di una società dove le grida di una ragazza nella notte contano meno di una rissa in un bar e non bastano a muovere una pattuglia di poliziotti. "Incivilire" il Paese con un progresso educativo senza emozioni, indignazione e strappi, per passi successivi, sarebbe certo più auspicabile. **Ma per le donne questa regola non è mai valsa.** È servito il caso di Franca Viola, è servito il massacro del Circeo, è **servito il processo per Stupro mandato in onda dalla Rai nel 1979** per scuotere non solo la coscienza collettiva ma anche le leggi e la definizione dei diritti di uguaglianza delle italiane davanti allo Stato, ai mariti e ai padri. I sentimenti suscitati dalla vicenda di Giulia magari non definiranno nuove norme (ormai ne abbiamo di ottime) ma di sicuro hanno impedito che quella storia **finisse derubricata a un morboso giallo** di quartiere, come capitò a Simonetta, Elena e Serena. Aiuterà le ragazze a **non sottovalutare uno stalker** e lo Stato ad ascoltarle se chiedono aiuto. Non è poco e non leva niente a nessuno, anzi. Ps. Ho cercato in rete la frase di Eugenio Montale, è parte di un'intervista al Tempo rilasciata nel 1955 dove il poeta, alla domanda su che cosa lo spaventasse di più, rispondeva: l'istruzione obbligatoria, il suffragio universale e il voto alle donne. E chiosava: tutte cose "*purtroppo*" necessarie. Fortunatamente per noi aveva scelto la professione di poeta.

Il 2024 si apre con oltre mezzo milione di assunzioni previste dalle imprese, riferisce Claudio **Tucci sul Sole 24 Ore**. A gennaio infatti, ha reso noto ieri il **bollettino Excelsior**, realizzato da **Unioncamere e Anpal**, sono **508.260** gli ingressi preventivati, **4.590 in più** rispetto a gennaio 2023 (+0,9%). A guidare la domanda di lavoro nel nuovo anno sono i servizi alle persone che questo mese hanno in programma 70mila inserimenti (+10% rispetto a un anno fa). Seguono il commercio (68mila unità; +13,7% su base annua) e le costruzioni (51mila unità; +1,8%). Primi segni meno invece per turismo e industria manifatturiera rispettivamente -12,1% e -2,3% nel confronto con l'anno precedente; una **spia** di attenzione dopo mesi positivi. **Mismatch in crescita**. Continuano invece a salire (ormai senza sosta) le **difficoltà nelle selezioni**, il cosiddetto "mismatch" che a gennaio tocca quota 49,2%, 3,7 punti in più rispetto a un anno fa. Praticamente, sugli oltre 508mila ingressi previsti nel mese, **oltre 250mia sono considerati "introvabili"** dagli stessi imprenditori, soprattutto a causa della mancanza di candidati (salita al 31,1%) e della preparazione inadeguata (14,3%). Entrando un po' più nel dettaglio, a gennaio l'industria nel suo complesso ha in programma quasi 172mila assunzioni (-1,1% su base annua) 122mila delle quali nelle **industrie manifatturiere** e nelle public utilities, mentre le altre 50mila riguardano il settore delle **costruzioni**. I servizi prevedono di assumere in totale 336mila lavoratori (+2,0% su base annua). Sono le **piccole** (10-49 dipendenti) e le **medie imprese** (50-249 dipendenti) a prevedere per gennaio **andamenti di crescita delle assunzioni** (rispettivamente +3.300 e +3.800 inserimenti rispetto a gennaio 2023). Positiva resta sempre la previsione delle grandi imprese con oltre 250 dipendenti (+1.900 assunzioni), mentre le **microimprese della fascia 1-9 dipendenti prevedono una flessione** pari a circa -4.500 assunzioni rispetto allo stesso periodo del 2023. Nord pigliatutto A livello territoriale sono le macro-ripartizioni del Nord-Ovest e del NordEst a programmare un maggior numero di assunzioni (rispettivamente oltre 174mila e oltre 118mila), seguite dalle regioni del Sud (oltre 110mila) e del Centro (circa 105mila). La graduatoria regionale delle assunzioni vede, nell'ordine, Lombardia (circa 123mila), Lazio (oltre 53mila), Veneto (oltre 48mila), Emilia-Romagna (circa 48mila), Piemonte (oltre 38mila) e Campania (circa 35mila). Il clima di incertezza, e l'andamento economico in frenata, si ripercuotono nei rapporti di lavoro offerti: anche questo mese i **contratti a tempo determinato** si confermano la forma maggiormente proposta con circa 206mila unità, pari al 40,5% del totale, sebbene siano in calo rispetto a un



anno fa, quando rappresentavano il 41,3% del totale. Sono invece in crescita i contratti a tempo indeterminato che passano dai 122mila di gennaio 2023 agli attuali 129mila (+7mila; +5,7%), confermando una **tendenza alla stabilità dell'occupazione**. Con riferimento ai livelli di istruzione, il 19% delle ricerche di personale è rivolto a laureati (97mila unità), il 30% a diplomati (155mila unità) e il 32% a chi è in possesso di una qualifica/diploma professionale (163mila unità). Circa 7mila sono le richieste per i diplomati degli **Its Academy**. Se allarghiamo lo sguardo sui primi tre mesi del 2024 emerge come le assunzioni preventivate siano circa 1,4 milioni (1.376.120 per la precisione), 69mila in più (+5,3%) rispetto ai primi tre mesi, gennaio-marzo, 2023. (...)

L'economia statunitense entra nel 2024 dando nuove **prove di solidità**. Il mercato del lavoro si è fregiato a dicembre di 216mila nuovi impieghi, battendo attese ferme a quota 170mila e inchiodando il **tasso di disoccupazione al 3,7%, vicino ai minimi storici**, contro previsioni di incrementi al 3,8%, come scrive Marco **Valsania** sul **Sole 24 Ore**. Per la creazione di buste paga è stato il **36esimo mese positivo consecutivo**. I dati, secondo numerosi analisti, non contraddicono prospettive di generale moderazione della crescita. Possono, piuttosto, dar credito a **un ideale atterraggio morbido**, a rallentamenti di crescita e carovita senza recessione. Ci crede il Segretario al Tesoro Janet **Yellen**: «*Assistiamo a un soft landing e spero continui*» ha detto alla CNN. Ha **esorcizzato il pessimismo**, che erode la popolarità dell'amministrazione di Joe Biden, e citato l'importanza adesso d'una fase di **bassa inflazione e aumenti salariali** affinché gli americani si sentano «*soddisfatti delle loro prospettive*». Le incognite però non mancano. Se la marcia dell'occupazione è tra i pilastri della tenuta economica, sue impreviste accelerazioni possono **far slittare quest'anno tagli dei tassi d'interesse** da parte della Federal Reserve, auspicati dai mercati a sostegno di un'espansione avviata comunque a perdere slancio. L'exploit di dicembre, di sicuro, ha coronato un **2023 caratterizzato dalla creazione di 2,7 milioni di buste paga**, capace di tener testa a tensioni sui prezzi e alla conseguente campagna di **strette di politica monetaria** della Fed per contrastarle. Accanto alla marcia dei nuovi posti, recenti statistiche hanno evidenziato licenziamenti tuttora limitati. Non mancano, allo stesso tempo, **sintomi di graduale raffreddamento di economia e lavoro**. Diminuiscono le posizioni vacanti nelle aziende e lo stesso ultimo dato occupazionale rivela un **ridotto ventaglio di settori** che assumono: ristorazione, istruzione e sanità, enti pubblici rappresentano oltre tre quarti del guadagno mensile. Una revisione al ribasso di 71mila posti a ottobre e novembre ha inoltre limato la media dei nuovi impieghi nel quarto trimestre a 165mila da 221mila nel terzo. Mentre i 2,7 milioni di posti fioriti nell'intero anno sono rimasti lontani dai 4,8 milioni del 2022 con la riscossa dal Covid. Ma un'eventuale **eccessiva forza** di occupazione ed economia, adombrata dai dati, può presentare dilemmi per la politica monetaria. Può complicare la strategia della Banca centrale di svoltare, in cerca del "**soft landing**", verso tagli del costo del denaro. E rinvii di mosse di stimolo rischiano di **riaggravare spettri recessivi** per un'economia che la Fed anticipa viaggi all'1,4% rispetto al 2,6% del 2023. Nel vertice di metà dicembre, il chairman Jerome **Powell** e i suoi colleghi hanno ipotizzato tre riduzioni del costo del denaro quest'anno, **lasciando i tempi men che chiari**. La Fed vuole mantenere elevati i tassi, portati ai massimi da circa 23 anni al 5,25%-5,50%, finché **non avrà certezze su ritorni dell'inflazione a ritmi del 2%**. Dagli investitori un primo allentamento nel costo del denaro è stato invece ipotizzato già a marzo. (...)

L'inflazione in Italia continua a frenare. Secondo le **stime preliminari dell'Istat** nel 2023 rallenta al 5,7% dall'8,1% del 2022, come scrive sul **Corriere della Sera** **Valentina Torio**. Nel



Il mese di dicembre l'indice nazionale dei prezzi al consumo per l'intera collettività (Nic), al lordo dei tabacchi, **aumenta dello 0,2% su base mensile** e dello 0,6% su base annua, confermando la flessione rispetto all'11,6% registrato a dicembre 2022. Questo andamento «*risente principalmente del venir meno delle tensioni sui prezzi dei beni energetici*», spiega l'Istat. Frena lievemente anche il «carrello della spesa» che passa da +5,4% a +5,3% su base annua. Ma i prezzi nel comparto alimentare evidenziano un'accelerazione della crescita media annua (+9,8% nel 2023 da +8,8% del 2022), nonostante l'attenuazione della loro dinamica tendenziale. Mentre l'indice armonizzato dei prezzi al consumo (**Ipca**) **aumenta dello 0,2% su base mensile e dello 0,5%** su base annua (da 0,6% di novembre). Cala anche la pressione fiscale, anche se di poco. Nel terzo trimestre 2023, secondo l'Istat, è stata pari al 41,2%, in riduzione di 0,2 punti percentuali rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Il reddito disponibile delle famiglie consumatrici, invece, è aumentato dell'1,8% rispetto al trimestre precedente e i consumi sono cresciuti dell'1,2%. Il **potere d'acquisto è cresciuto dell'1,3% a fronte di un aumento dei prezzi dello 0,5%**. Mentre prosegue il calo della quota di profitto delle società non finanziarie, diminuita di 0,7 punti percentuali rispetto al trimestre precedente. **In Europa**, al contrario di quanto accaduto in Italia, **l'inflazione è tornata a salire** e le Borse, tranne Milano, non hanno apprezzato. Secondo la stima flash di Eurostat, l'indice che misura l'andamento dei prezzi al consumo **si è attestato al 2,9%** rispetto al 2,4 di novembre. A incidere è stata soprattutto una **riduzione dei prezzi dell'energia** meno marcata. L'aumento più forte è stato invece quello dei prezzi di alimentari, alcolici e tabacco. La **differenza tra il dato italiano e quello europeo è dovuta alle componenti più volatili**, come appunto i prezzi energetici. Infatti, se si osserva l'andamento dell'inflazione core, ovvero quella al netto di beni energetici e alimentari, la corsa dei prezzi ha frenato da entrambe le parti, attestandosi al 3,4% annuo nella zona euro, dal 3,6% di novembre, e in Italia al 3%, dal 3,3% del mese precedente. Il **dato dell'inflazione nell'Eurozona** è uno degli elementi di cui la Bce terrà conto per decidere se modificare la propria politica monetaria, **iniziando a tagliare i tassi**.

C'è un **paradosso** dentro alla dinamica dell'inflazione, scrive Rita **Querzè** sul **Corriere della sera**. L'anno appena trascorso si prepara a chiudere con un **aumento dei prezzi del 5,7%** mentre il tasso di crescita dei listini considerato per rinnovare i contratti di lavoro si aggirerà **attorno al 7%**. Come è possibile è presto detto. L'indicatore che le **parti sociali** prendono come riferimento è l'**Ipca depurata dei beni energetici** importati. Quando è iniziata, la corsa dei prezzi era trascinata proprio da gas e petrolio. Quindi l'Ipca depurata dai beni energetici era decisamente più bassa rispetto all'indice generale. Nell'ultimo anno la situazione si è ribaltata: beni energetici in discesa (-19,3% spese per abitazione, acqua, combustibili) e tutto il resto, a partire dagli alimentari, in aumento. Per esempio, l'olio di oliva rispetto a un anno fa è aumentato del 49%, la frutta fresca del 13, le patate del 16,7, le bibite analcoliche del 9,2, i vegetali freschi del 13,1. Ecco allora che l'Ipca «depurata dai beni energetici» risulta oggi più bassa dell'inflazione generale. La previsione di un'**Ipca «depurata», al 7%** per il 2023 è stata diffusa sottotraccia da Istat il 5 dicembre scorso. Federmeccanica ha subito avvertito le proprie imprese con una missiva. Come dire: attenzione, il prossimo giugno, visto che per i metalmeccanici si pagano gli aumenti ex post, non sull'inflazione prevista ma **su quella reale**, ci saranno consistenti aumenti da versare in **busta paga**. Quando lo scorso giugno Istat fece sapere che il consuntivo per il 2022 dell'Ipca depurata era del 6,6% le imprese furono spiazzate e non mancò qualche polemica con viale dell'Astronomia. Aziende avvisate mezze salvate. Ma le **risorse vanno comunque messe in conto**. È facile intuire che, se già quando l'Ipca depurata



era inferiore all'inflazione complessiva risultava difficile rinnovare i contratti nazionali (a fine settembre il 54% dei lavoratori dipendenti aveva un contratto nazionale scaduto) ora la **situazione potrebbe complicarsi ancora di più** visto che i potenziali aumenti calcolati sull'Ipca depurata sono più elevati. I sindacati dei metalmeccanici, poi, sono ora alle prese con la definizione della piattaforma per il rinnovo del contratto che scade a giugno. C'è da chiedersi se l'indice Ipca depurato dai beni energetici importati — peraltro **calcolato dall'Istituto di statistica ad hoc ai fini della contrattazione** — sia **l'indicatore più adatto** a favorire la chiusura degli accordi.

Intervista al segretario generale della Cisl Luigi **Sbarra** di Claudia **Marin** sul **Quotidiano nazionale**. Avete lanciato al governo la proposta di un grande patto sociale per il lavoro, lo sviluppo e la coesione. Su quali capisaldi dovrebbe essere incentrato? *«Si tratta di rafforzare il dialogo per **coinvolgere le forze sociali riformiste** sui principali obiettivi dell'Agenda '24 - esordisce Luigi Sbarra, numero uno della Cisl -. Obiettivi che riguardano **sviluppo e crescita salariale, investimenti e attuazione del Pnrr, riforma fiscale, sanità e scuola, qualità e stabilità dell'occupazione, rilancio industriale, politiche sociali, sicurezza nei luoghi di lavoro.** Nello scambio politico che serve al Paese le **relazioni industriali vanno fatte evolvere sui binari della democrazia economica e della partecipazione dei lavoratori alla vita e agli utili delle imprese**».* Ci sono le condizioni per una condivisione **unitaria di tutto il sindacato** su un possibile patto? *«L'auspicio è che ci sia. Noi abbiamo lavorato e continueremo a lavorare in questo senso, **invitando Cgil e Uil a convergere** in questo perimetro. Poi è chiaro che **i patti si fanno con chi ci sta** ed è disposto davvero a trattare e ad **assumersi responsabilità**. È stato sempre così nei momenti topici della storia del nostro Paese. (...)».* Il calo dell'inflazione è, però, una buona notizia. Può favorire il dialogo? *«Lo è, naturalmente. Ma attenzione a non confondere un rallentamento con un arretramento. Abbiamo quasi **tre anni di fiammata inflazionistica da recuperare**, che hanno portato a un salto dei prezzi che in molti casi, penso al carrello della spesa, è ancora tutto da recuperare. E il rischio è che questo aumento si cristallizzi e **diventi strutturale**. Questo va scongiurato con una politica dei redditi concertata da governo, sindacati e imprese. Bisogna mettere sotto controllo prezzi e tariffe, colpire chi specula, ridurre le tasse per le fasce medie e popolari, rinnovare e innovare i contratti pubblici e privati (...)».* Meloni ha puntualizzato che non aumenteranno le tasse ma sarà ulteriormente tagliata la spesa pubblica. Quanto vi preoccupa questo scenario? *«La **crescita resta la via maestra per recuperare risorse**. Se si intende poi procedere anche con tagli alla spesa, allora bisogna intendersi subito su un punto: la **radiografia sullo stato dell'arte va fatta insieme**. La razionalizzazione non può comprimere spesa sanitaria o sociale, ci metteremmo di traverso».* Dunque, dove si può tagliare? *«Anche qui: lavoriamo uniti per individuare e rimodulare **i tanti fondi distribuiti a pioggia**, le spesa improduttiva fatta da sprechi, sperperi, consulenze, ruberie ricavando quote a sostegno di lavoratori, pensionati e imprese con un rating sociale alto, a partire dall'applicazione e dal rinnovo dei contratti. Per recuperare altre risorse si introduca un **contributo di solidarietà** per le multinazionali della logistica, dell'economia digitale, dell'energia e della farmaceutica, si incrementi il **prelievo dalle grandi rendite immobiliari e finanziarie**, si fronteggi con decisione l'evasione e l'elusione fiscale e contributiva».* (...)

Le Borse hanno chiuso il 2023 con i fuochi d'artificio, scommettendo su una svolta espansiva della politica monetaria sulle due sponde dell'Atlantico, leggiamo Donato **Masciandaro** sul suo **Falchi&Colombe** sul Sole 24 ore. È una **scommessa rischiosa**, basata su due incognite, tra loro intrecciate: le aspettative e gli errori compiuti da Fed e Bce. Sarà importante che **gli sbagli non**



si ripetano. L'interpretazione unanime del rally delle Borse è stata quella di una scommessa sull'andamento futuro dell'inflazione e della politica monetaria: una caduta della crescita dei prezzi al consumo accompagnata da una riduzione dei tassi di interesse nominali, con il risultato di avere tassi reali quelli che contano per investimenti e crescita economica decisamente bassi. La **scommessa su questa coppia ribassisti** ha motivato l'esuberanza dei mercati azionari ed obbligazionari. Ogni scommessa riflette un investimento in fiducia. L'investimento fiduciario che i mercati finanziari stanno effettuando non sembra essere scosso neanche dall'arrivo, nei primi giorni dell'anno, di **dati congiunturali non favorevoli**. È una fiducia giustificata? La bussola che ci dirà se i mercati finanziari stanno peccando di ottimismo è quella delle aspettative. Per la verità, occorrerebbe parlare di più bussole. Le bussole sono diventate tante da quando le banche centrali coerentemente con gli sviluppi dell'analisi economica hanno riconosciuto non solo che le aspettative sono il motore di una economia di mercato, ma che i pubblici di riferimento mercati, imprese e famiglie sono eterogenei, come pure i metodi di analisi sono plurimi sondaggi ed esperimenti. (...) Qui entrano in ballo **gli errori fatti dalla Bce e dalla Fed negli anni che vanno dal 2020 ad oggi**. Entrambe le banche centrali hanno sottostimato sia l'entità sia la durata della fiammata inflazionistica, per poi provare a recuperare il tempo perduto con una restrizione monetaria che è stata al contempo accelerata nel ritmo ed ambigua nelle modalità, avendo entrambe le banche centrali **cessato di fare annunci monetari vincolanti**. È una esperienza che ha inciso sulle aspettative. (...) Il primo risultato è che la memoria conta, perché le variazioni dei prezzi, verso l'alto o verso il basso, contano nella formazione delle aspettative; solo il venticinque per cento del campione non appare influenzato dalle esperienze passate. Il secondo risultato è che la **memoria conta a prescindere dall'età**: i più anziani hanno ancora vivida l'esperienza inflazionistica degli anni Settanta, mentre per i più giovani conta quello che è successo proprio negli anni 2021 e 2022. Il terzo risultato è che, a prescindere dall'età e dall'episodio storico, l'aumento dei prezzi viene in media attribuito a **tensioni dal lato dell'offerta** dei beni e servizi. Ma soprattutto c'è un quarto risultato: più si ha memoria di episodi inflazionistici, **più si perde fiducia nella banca centrale**, che diventa meno credibile; nel caso della Bce, un **giudizio positivo sul suo operato è fornito solo dal 25%** del campione, e la fiducia è correlata al grado di educazione finanziaria di chi la esprime. La lezione per chi vuol ascoltarla? Per **essere credibili** bisogna innanzitutto essere compresi, e per essere compresi occorre essere trasparenti, non ambigui. Il sentiero dei tassi va annunciato dai banchieri centrali, non vaticinato, per far scommesse, dai mercati. Nel 2001, l'allora presidente della Bce Win **Duisenberg** olandese disse che lui «*sentiva, ma non ascoltava*». Erano altri tempi. **Speriamo**.

Flavia Perina – L'emozione che scuote le coscienze - La Stampa

Marco Valsania – Occupazione USA oltre le stime - Il Sole 24 Ore

Claudio Tucci – A gennaio 508mila assunzioni - Il Sole 24 Ore

Claudia Marin – Intervista a Luigi Sbarra – Quotidiano Nazionale

Valentina Iorio – Ma gli alimentari salgono - Corriere della sera

Rita Querzè – Il caso dei salari, con l'indice IPCA - Corriere della sera

Donato Masciandaro – Banche centrali, attese ed errori - Il Sole 24 Ore

A cura di Alessandro Vaccari

ufficiostampa@cnel.it